SBN
548744

NEL RITORNO FAUSTISSIMO

IN NAPOLI

DI S. M.

FERDINANDO IV.

RE DELLE SICILIE

PIO FELICE AUGUSTO

ODE

DI MONSIGNORE

D. GIOVANNI DE SILVA

DE' MARCHESI DELLA BANDITELLA R. AB. COMM.
DI S. VITO E SALVO.

Biblioteca Nazionale Palatina Napoli

NAPOLI 1802.

Neque illum
Plena Ceres alto nequidquam spectat olympo.
VIRG. GEORG. Lib. I.

MUoviamo lietamente
Sopra bel plettro d' oro,
Delle Muse lavoro
A dilettar possente,
Muoviam la man repente;
Estro novel m' accende,
E già per l' aere a volo
Mi trasporta mi rende
Abitator del polo.

I me rimiro innanti
In vario-pinta veste
Urania la celeste
Maestra di bei canti;
Non d' errori d' amanti
Cantatrice soave,
Ma di bell' opre altere
Lodatrice ben grave
In note lusinghiere.

Raggio di pura luce
Negli occhi miei penètra;
Chiaro splendor dell'etra
Al piè dubbioso è duce;
Come talor conduce
Fulgor di vivo lampo
Pel sentier tenebroso
Il villanel dal campo
Al placido riposo.

Di cento sfere e cento
All' armonia rimiro
Nell' ellittico giro
Forze opposte in cimento;
L'armonico concento
Al mio pensier fa fede
Di quella eterna legge,
Che ciascuna in lor sede
Muove, governa, e regge.

Quai, se il pastor nell' onde
Gitta piccolo sasso,
Che va veloce al basso
All' eccheggiar di sponde,
A lui che si nasconde
Formansi mille intorno
Cerchj in ugual distanza,
Tai al Sol tracciano attorno
Quelle sentieri in danza.

Di placida quiete
In sen Febo conduce
Cinti della sua luce
Astri, stelle, e comete;
Centro delle secrete
Lor vie splendor accende
Co i raggi luminosi,
E tranquillo riprende
I doni suoi preziosi.

Di Giove il Messaggiero
Piedi-alato si move
Il primo a far sue prove
Nel lucido sentiero:
Ei che vola leggiero,
Col celeste suo piede
Dell' anno nel confine
Più volte a segnar riede
Le certe orme divine.

Più lunge il bel sereno
D' una luce vezzosa
D' una luce amorosa
Scende ai mortali in seno;
Quel raggio infiamma appieno
E d' Anfitrite i campi,
E de i mortali i cori,
Sparge nettarei lampi
Di speme apportatori.

Il vago sen velata,
Che altrui si cela appena,
La fronte ognor serena
Di rose incoronata,
La Dea tra l'onde nata
Muove l'agile fianco
Or chiamando al riposo
Ogni animal già stanco,
Or al dì luminoso.

Dell'anno il breve giro
Ritornata la vede
Onde già mosse il piede.
Amoroso deliro
In cerca d'un sospiro
Il nemico di pace
A seguitarla sforza,
Ma invan spera il rapace
Fermar la bella a forza.

L'antica genitrice
Di Saturno tra loro
Fa suo cammin, martoro
Che superar non lice;
Degli animai nutrice,
Colma di gemme il seno,
Del Sole a i vivi ardori
Su l'umido terreno
Dà vita a piante a fiori.

Delle selve il bel nume;
Ritrosetta Diana,
Cacciatrice inumana;
Che in castità presume;
Diffonde il chiaro lume
Intorno a lei qualora
Parte al Sol cela, e volge
Altra parte, che allora
Quei di sua luce avvolge.

Cara alla verginella;
Al giovanetto amante;
Or mostra suo sembiante;
In parte or s'ascond' ella;
Ma sempre lieta e bella
Il timido amatore
A' dolci inganni invita;
E propizia ad amore
Sentier non trito addita.

Così il Signor del cielo,
Giove fulmin-armato;
Quattro si mira a lato
Dive in candido velo;
E Saturno, che 'l gelo
Sente già di vecchiezza,
Ed ha di neve il mento;
Con cinque sua freddezza
Cerca temprare a stento.

Quei in due lustri non torna
Onde partissi, ed anche
Questi le membra stanche
In cinque non ritorna
Onde si mosse; adorna
Così ciascun di viva
Luce serena e pura
Alla fresc' aura estiva
Umida notte oscura.

Quanto più lungi alterna
Ciascun suo moto tanto
Dell' attrazion l' incanto
In lui meno s' interna;
Onde la legge eterna
Vuol che Febo men stenda
Sua forza doppiamente
Due volte, e meno accenda
Col suo raggio ridente.

Ma la celeste schiera,
Che fu per lustri e lustri
In se ristretta, industri
Ingegni, e mente altera,
Che quasi in cielo impera;
Accrebbe; Herschel accinto
Le vie a trattar del cielo
Ogni distanza ha vinto
Con luminoso telo,

Ecco che Urano a noi
Mostra l' ispido volto;
E sebben vecchio, accolto
Ha in petto degli eroi
Il fuoco, e mira i suoi
Illustri figli anch' essi
Ornar il ciel di loro
Almi sembianti espressi
In immortal lavoro.

O Musa, che a me sei
Fida scorta al gran viaggio,
E che guidasti il saggio
Anglo tra i sommi Dei;
Deh siegui i versi miei,
E altrui racconta quale
Di nuovi tubi armato
Genio sublime assale
Or l' olimpo stellato.

Piazzi ricorda intento (*)

(*) Il P. Piazzi C. R. celebre Astronomo della Università di Palermo, corredata di un buon' Osservatorio con istrumenti perfettissimi, ha discoperto fino dal 7 gennajo 1801 un nuovo Pianeta tra Marte e Giove, che ha meritamente chiamato *Cerere Ferdinandea*. Il med. si è poi osservato da altri Astronomi.

A secondar lo zelo
Del gran FERNANDO, in cielo
Il moto or presto or lento
Con anglico istromento
Osservar d' ogni stella,
Qual novello Lincèo,
Ove Tricrania bella
Sparge vapore etnèo.

Ei incognit'astro vede
Con scintillante luce,
Che nuova speme adduce,
Aver in ciel sua sede;
Cent'altri poi fan fede
Di quest'astro novello,
Che il regno di FERNANDO
Fa più illustre e più bello,
Al ciel suo Nome alzando.

E a lei, che prima apprese
A fecondar il suolo,
Il cui pianto il cui duolo
Tutta Tricrania intese,
Quando le faci accese
Scuotendo, la rapita
Figlia chiamava a nome,
E fe irata smarrita
Onta al seno alle chiome:

A lei, che l' ubertoso
Siculo suol feconda,
Su la cui vaga sponda
Ha ristoro e riposo;
E dal sen tenebroso
Dell' erebo profondo
Mira tornar sua prole
In aspetto giocondo
E vagheggiare il Sole:

A lei l'astro e a FERNANDO,
Sì caro a tutti i Numi,
Che i placidi costumi
Va tra noi richiamando,
Ei sacra, e memorando
Rende così quel regno,
Che porta in ciel segnato
Con luminoso segno
A che lo serba il Fato.

Ma di Trinacria solo
Fia pregio in questa etate
Pianeti e stelle aurate
Il discoprir nel polo?
E Partenope in duolo
Trarrà sua vita ancora
Senza mirar il giorno,
In cui annunzj l' aurora
Del suo Sole il ritorno?

Ah no . . . l'alba felice
Già sorse, e se cotanto
S'è sospirato e pianto,
Ora goder ne lice.
Tu d' ingegni nutrice;
Partenope, la brama
D'un Re seconda, e a volo
Ti recherà la Fama
Dall' uno all' altro polo.

Esulta ora che riede
A te FERNANDO, i voti
Del tuo core a lui ignoti
Non furo e la tua fede;
Che sua pietate eccede,
Nè di pochi l' errore
Può minorar alquanto
Nel generoso core
Di sua clemenza il vanto.

E chi fia che non senta
L'alto poter del cielo;
Cui la pietà lo zelo
E la cura non lenta
D' un Re, che non sgomenta
Ogni impresa sublime,
Son care a sì bel segno,
Che fino in ciel s' esprime
La gloria del suo regno?

Mille astri luminosi,
Partenope, vedrai
Coi lor limpidi rai
Additarti gloriosi
E lavori e riposi;
Nè anderà più superba
Di sue bell' opre Atene,
Che cuopre arena ed erba,
Se il tuo valor riviene.

Quanti trofei vedranno
Al verace sapere
Inalzati, il potere
Di vincere l' inganno
Mostrar, che reca affanno,
E i più tardi nipoti
Quante vedran novelle
Opre de' nostri voti
Inalzate alle stelle!

Regni FERNANDO, e lieti
Regneranno gli auguri
Nell' evento sicuri;
Non sol nuovi pianeti,
Ma nuovi ancor secreti
Scoprirem di natura,
E sarà nostra gloria
Che nell' età futura
Parli di noi l' Istoria.

Digitized by Google

Digitized by Google